

L'inchiesta

LUCIANA CIMINO

luciana.cimino@gmail.com

Si batte per sopravvivere la scuola pubblica italiana. Tre anni di tagli e riforme approntate più per esigenze di bilancio che per scopi didattici hanno lasciato il segno e il conto per studenti e docenti verrà presentato tra pochi giorni, quando suonerà la campanella e indicherà senza mezzi termini lo stato in cui si trova l'istruzione pubblica italiana. Gli effetti della cura Gelmini - Tremonti si paleseranno tutti all'inizio del nuovo anno scolastico tra caos graduatorie, sentenze del Tar e della Corte Costituzionale che sconfessano le politiche finora adottate, effetti dei tagli lineari di quest'ultima manovra e delle due precedenti. «La Gelmini è una ministra che odia la scuola pubblica e persegue una volontà di privatizzare l'istruzione per fare cassa», sintetizza Domenico Pantaleo, segretario generale Flc-Cgil. «I tagli sono coerenti con quel disegno di decostituzionalizzazione dell'istruzione che invece dovrebbe essere garantita a tutti perché strumento di emancipazione sociale» prosegue Papaleo per il quale «il bilancio di questi tre anni è disastroso: il governo ha prodotto un peggioramento della qualità formativa. I territori sono nell'impossibilità di offrire livelli di istruzione all'altezza, inoltre continua Papaleo - è stata colpita la dignità di chi opera nei settori della conoscenza». Ecco, punto per punto, i nodi che verranno al pettine con la riapertura dell'anno scolastico.

Tagli del personale, sostegno e tempo pieno

140 mila insegnanti in meno, 60 mila posti per gli Ata (cioè amministrativi, ausiliari, tecnici) tagliati. Uno dei risultati è la penalizzazione del tempo pieno, servizio essenziale per le famiglie. Non esistono più le 40 ore degli anni passati, che rispondevano a una esigenza di «coerenza formativa». Ora, oltre alla riduzione del monte ore del tempo pieno, le scuole si ritrovano ad accorpare scampoli di ore a più insegnanti. Questo si traduce in una frammentazione dell'offerta formativa oltre che in un sostanziale fallimento del tanto pubblicizzato «maestro unico». Sul taglio degli insegnanti di sostegno è dovuta invece intervenire una sentenza della Corte Costituzionale che nel 2010 ha dichiarato illegittime le



Bentornati a scuola tra tagli, classi al limite e il solito caos precari

Ricomincia l'anno e sul tappeto restano i problemi di sempre, aggravati dalla «cura» Gelmini e dalla scure di Tremonti contro la pubblica istruzione

norme che fissano un limite massimo al numero dei posti degli insegnanti di sostegno, e che vietano di assumerne in deroga, in presenza di studenti con disabilità. Nonostante questo gli insegnanti di sostegno risultano a tutt'oggi insufficienti.

La ridefinizione degli ordini scolastici

Si vedranno a settembre gli effetti

della cosiddetta «riforma delle superiori». Licei e istituti professionali aprono infatti in una grande confusione: ridefinite le loro funzioni, è mancato però l'adeguamento delle classi di concorso. Altrimenti detto: le nuove materie previste dalla riforma vengono insegnate in base alle vecchie categorie.

«Grida vendetta», secondo la Flc-Cgil la norma sull'apprendistato del

2010 che stabilisce che l'obbligo scolastico si può assolvere, anziché tra i banchi di scuola, nelle fabbriche andando a lavorare a soli 15 anni. «Una palese violazione della Costituzione e un abbassamento dell'obbligo scolastico fissato a 16 anni dalla legge Fioroni», spiega il sindacato, che «colpisce le fasce deboli degli studenti, quelli per i quali l'obbligo rappresentava una tutela della città-